

→ Sandrigo, Corso Allievi Ufficiali

... stamattina ho ricevuto in una busta sigillata con ceralacca un cartoncino sfrangiato che dice: *Ho visto attraverso le vostre parole ardere più dolce la mia terra d'amore. A Voi, per averla esaltata, io piego riconoscente la domata anima altera.* Nientedimeno. È firmata da un nome di donna e viene da Como. Tu devi sapere chi è.

Soffici è stato ferito in un magazzino avanzato: ferita occasionale? Gli ho scritto, avendomi un collaboratore della *Voce*, Pagliai, dato l'indirizzo. La ferita non è grave. Oltre Pagliai, c'è qui un vecchio professore aggregato alla 200ª Centuria calabrese, di nome Grisostomo. Gli porto il fucile e gli uso cortesie come farei a un padre; soltanto (ha la branda vicino a me) non ho ancora trovato il coraggio di ascoltare la sua libera versione di un poema albanese, ch'egli mi esibisce insistentemente.

Meno dura che a San Lorenzo, neanche qui la vita è allegra, per merito d'un tenentello (storpiandogli appena il cognome, lo chiamiamo *Ohimé*), che nel suo compito di istruttore\* per conservarselo, mette uno zelo spietato. Ma non meglio della piazza d'armi, le lezioni del capitano Salvia: si deve lottare col sonno per non cascare da seduti. Mi difendo con l'intercalare (proclamato a gran voce o confidato all'orecchio del vicino): «Speriamo di morire avanti che le Pleiadi si corchino». Punto e a capo.

Se non tornerò, pubblicherai a tua scelta trucioli e poesie (il mio titolo, a te ingrato, era *Liquidazione*); senza alcun commento. Soprattutto che, nel feral caso, non si dica ciò che sarebbe falso e per me offensivo: se morirò, sarà come una povera pecora.

PS. Al dire del sergente istruttore, un *grognard* bono-

\* Certo Oheme, di Torino.

no, la Patria si salva «eseguendo i movimenti con rabbia, buttando gli occhi fuori della testa, sputando i polmoni, facendo scricchiolare le ossa...» Ah l'umorista!

Dopo 4 ore di piazza d'armi e di «cicchetti» per la mia *gaucherie*, due cucchiari di brodo e un pezzetto di carne non masticabile. In settimana gli esami: una formalità. Poi... buio. La licenza più che incerta.

Il corso è finito, siamo tutti *stellettati*. Suprema delicatezza, oggi in aula ci han chiesto a quale Unità preferiamo ciascuno essere assegnato (a Bertoldo restava almeno la scappatoia di non trovar mai l'albero di suo gusto). Uno, al suo nome, s'è alzato a mezzo, ha risposto: *«qualunque»*. Dal tono arreso l'avreste riconosciuto.

PS. La licenza è accordata; per intercessione di padre Semeria.

22.VIII. Da Vicenza dove si cammina come in chiesa.

...dopo una specie di commiato da Vicenza e da Padova e dopo parecchie ore di camion sono arrivato a destinazione... Paesaggio d'alta montagna; molti fiori sconosciuti. Sono in pace con me e con gli uomini. Mandami *il piccolo vecchio ben proprio* (romanzo di Willy, NOTA PER LA CENSURA).

Gaiga (Asiago)

... da un baracchino al sole in pieno altipiano, tra cocci di case e cardì vinosi. L'inimico salutò la mia comparsa con uno shrapnel che fece un buco a pochi passi; sembrò dire: «finché in linea arrivano guerrieri

successivo sopralluogo del generale Ferrario, ricevetti un *encomio solenne* (l'unico della mia carriera bellica) dove si leggeva che «*per le mie virtù civiche avevo in quel nuovo lembo d'Italia*» ecc. In piccolo dunque la mia Garfagnana.

Caro Angelo, un'orribile tristezza mi impedisce di venire, sebbene mi rimorda il pensiero che tu possa aspettarmi all'appuntamento. Una di quelle tristezze d'adolescenza che non conoscevo più da un pezzo. Si vede che la guerra è finita. Domattina riparto per Ferrara, e sarebbe stato facilissimo ottenere una proroga. Ma a che pro?

...m'avvedo che abbiamo fatto male io a pensare e tu a permettere che mandassi a Vallecchi quelle novelle. È necessario che il mio nome figuri solo su *Pianissimo* e su *Trucioli*; anche se non dovesse più comparire. Tutto l'altro che ho scritto è scadente. Perciò, qualunque sia la risposta di Vallecchi, mi farò restituire il manoscritto.

Mi piacerebbe, sì, l'idea d'una rivistina nostra, ma mi rendo conto che è solo per il titolo: *Nuvole. U nivia*, non ti chiamavano i tuoi compagni delle elementari per la facilità che hai a distrarti a guardare in cielo? Certo, una rivista nostra sarebbe uno stimolo a scrivere; ma io che ci scriverei in questo periodo di siccità? E poi non fosti tu appunto a dire che chi fa una rivista mostra di non aver di meglio da fare, cioè di proprio?

Domani vado a Ruta; se tu venissi mi trovi a quell'alberghetto...

Devo all'amicizia la sorpresa di pubblicare alla mia età un libretto giovanile. Congedato, affidai a Angelo Barile, l'amico cui avevo frequentemente scritto prima e durante la guerra, la mia corrispondenza dal fronte a casa, per salvaguardarla dal rischio più che probabile che in mia mano andasse distrutta; dopo avervi segnato i luoghi, mancanti o cancellati dalla Censura militare, per i quali ero passato: tutto quello cioè che mi stava a cuore di salvare dalla dimenticanza. Angelo ripose il pacchetto senza aprirlo e solo al momento giusto lo ritrovò; di averglielo dato in custodia m'ero io stesso del resto così ben scordato che, presentatasi l'occasione di accontentare il più generoso dei miei Editori, non m'ero nemmeno chiesto come mai di tante lettere alla «cara gente» non fosse rimasta traccia.

Grazie alla loro ricomparsa, la trentina di pagine che Enrico Vallecchi desiderava s'è accresciuta a un centinaio. In esse ben poco si troverà della guerra, vissuta come una villeggiatura ognitanto appena scomoda; mentre qualche interesse potranno forse avere per chi sia curioso degli stati di animo da cui nacquero Resine, Pianissimo e i primi Trucioli.